

# Il dogma di Maria

di Ilaria Bonaccorsi Gardini

Nasce senza peccato. *Virgo intacta* anche dopo il parto. La Madonna non muore, ma transita in Cielo. Storia della giovinetta che divenne la madre di Dio. A colloquio con lo studioso di mistica Marco Vannini, autore con Corrado Augias di *Inchiesta su Maria*

**P**rima Gesù, poi il cristianesimo. E ora la madonna. Corrado Augias ha deciso di cimentarsi nell'inchiesta forse più complessa che gli sia capitata. Quella su Maria, una delle donne più famose al mondo, certo la più rappresentata nel mondo (*Inchiesta su Maria*, Rizzoli 2013). E lo fa con Marco Vannini, eminente studioso di mistica e di tradizione spirituale cristiana, autore tra i molti testi dell'importante saggio *Dialettica della fede* (Le Lettere 2011). E va detto subito, fa un certo effetto scoprire tra le molte pagine di questo libro intervista, che la più osannata dell'Occidente, Maria la salvatrice venuta a riscattarci da Eva la peccatrice, colei che è senza macchia a tal punto da essere immune dal peccato originale, non ha storia. Almeno all'origine. Sarà la pietà popolare a regalarle una, molto tempo dopo. Una storia importante, fatta di immacolate concezioni, di grazie di ogni tipo e miracolose apparizioni. Per il resto, all'inizio dei tempi, nessuno pensò a lei. La ignorarono gli evangelisti Giovanni e Marco, ne fece appena cenno Matteo. Ma solo Luca regalò a Maria le sue prime parole. All'angelo che venne per annunciarle il divino concepimento, lei disse: «Ecco la serva del signore, sia fatta la sua volontà». Il mistero rimane lo stesso: come fu possibile che una giovinetta vergine prima e dopo il parto, mettesse al mondo il figlio di Dio? Un figlio consustanziale al Padre, dunque Dio egli stesso. Furono necessari secoli e svariati concili per rendere tutto questo un dogma. Come e perché lo chiediamo proprio al professor Vannini. **Inevitabile partire dal mistero del parto verginale. Maria è vergine non solo al momento del concepimento ma anche durante e dopo il parto. E tutto nasce da un errore di traduzione: nella versione dei Settanta il termine ebraico *almah* (giovinetta) viene tradotto con "verGINE". Professore, ritiene ci sia una volontà dietro questa "inesattezza"?**

Sinceramente non penso sia stato fatto ad arte. La traduzione dei Settanta è indipendente da quella che poi sarà l'utilizzazione cristiana della figura di Maria vergine. Credo semplicemente che il traduttore abbia ritenuto corretto mettere quel significato greco di vergine al posto dell'ebraico giovinetta, anche perché probabilmente nella mentalità del tempo si equivalevano. Penso che non ci sia motivo di sospettare della traduzione dei Settanta.

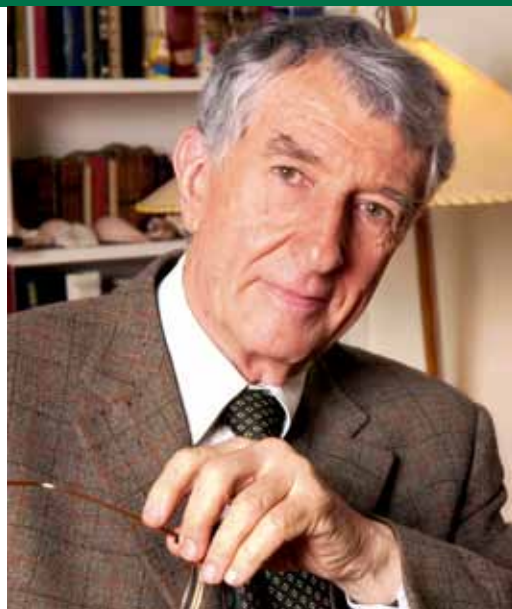
**Lei scrive che quello di Maria è un modello di purezza e verginità che il cristianesimo eredita dallo stoicismo e dal platonismo che teorizzavano il distacco dalle passioni. Ci spiega?**

Io penso ad un'influenza e non a una dipendenza totale. Bisogna tener presente che il cristianesimo e la dottrina cristiana che, come lei sa, impiega a formarsi qualche secolo dopo l'evento della vita di Cristo, si sono svolti in un ambiente e in una cultura greca. E parte essenziale l'hanno avuta dei grandi filosofi come Clemente Alessandrino, Origene, i quali erano imbevuti di quella tradizione filosofica che prevedeva un tipo di vita filosofica. Per esempio, loro parlavano tranquillamente di una "filosofia di Cristo", espressione che oramai credo non si adoperi più, perché appunto seguivano un modello antichissimo, che si può far risalire a Pitagora, che legava la filosofia ad un modello di vita ascetico, o almeno temperante, in cui la continenza da parte anche dei maschi, la purezza, anche nell'ambito sessuale, quindi poi la verginità per le donne, erano delle componenti essenziali. Non ci deve meravigliare che nel III e IV secolo le nascenti Chiese cristiane abbiano visto con grande favore e poi fatto prevalere questa immagine di Maria. Mi sembra sia una cosa ampiamente spiegabile appunto "anche" con l'influenza del mondo greco. Mentre tutti sanno che la cultura ebraica preferisce di gran lunga la fecondità, la maternità.

**I primi cristiani però non avevano questo**







## La profonda opposizione tra spirito e corpo è già presente in Paolo di Tarso

**problema della verginità. Pesarono poi Girolamo e Agostino. Col primato della verginità, lei scrive, «iniziò la battaglia dello spirito contro la carne».**

La profonda opposizione tra spirito da una parte e corpo dall'altra, come tutti sanno, è già presente e fortissimo nel primissimo autore del cristianesimo, Paolo di Tarso. Quindi l'opposizione per cui la carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito contrari alla carne direi che è all'inizio stesso della religione cristiana, come si è costituita. Però non c'è dubbio che sono dei grossi autori del mondo greco e poi di lingua e cultura latina - Ambrogio, Agostino, Girolamo, i tre primi Padri della Chiesa latina - ad avere avuto un peso molto forte sulla promozione di un modello di tipo ascetico che vale anche per gli uomini, ma che per la donna si configura come immagine di verginità, anche fisica.

**Maria incarna però un'eccezionalità speciale. Lei non è solo vergine, è anche senza peccato originale. I suoi genitori, Gioacchino e Anna, si scambiano un abbraccio-saluto e lei viene concepita. Perché, secondo lei, era necessaria, l'Immacolata concezione di Maria?** L'Immacolata concezione è molto posteriore, non è un fatto immediato dei primi secoli. E prima ci vuole quella delineazione potente del peccato originale, per cui in Occidente bisogna aspettare almeno Agostino. Fu negata da molti teologi di primo piano del mondo cristiano, persino da Bernardo di Chiaravalle, il *doctor marianus* per eccellenza. L'idea ha avuto potenti oppositori ma è stata profondamente sentita invece dal popolo cri-

stiano che, sempre di più nell'arco dei secoli (soprattutto durante la Riforma e la Controriforma), ha visto in Maria l'immagine di purezza straordinaria, che implicava anche il suo concepimento senza peccato. Indubbiamente nella fede cristiana, che non è solo un fatto di teologi ma anche e molto di pietà popolare, ha avuto la prevalenza un modello di assoluta purezza, tanto assoluta che anche quella "macchia" (di una nascita col peccato originale) doveva essere tolta.

**Questo modello di "assoluta purezza" ha regalato al cristianesimo la nomea di religione sessuofobica. Per capire, lei sostiene, va compresa la filosofia come "esercizio di morte" di Platone, dal momento che il cristianesimo «portò al limite estremo l'ideale ascetico della filosofia classica».**

Mi permetta di dire che obietto ad Augias che, se è comprensibile in certi momenti l'accusa di sessuofobia, però c'è anche un altro versante da tenere presente. Siamo noi in grado di capire? Cioè, abbiamo noi l'esperienza concreta - perché in ultima analisi bisogna arrivare a questo - di vita spirituale? Prima di parlare di sessuofobia, siamo noi in grado di capire le esperienze di questi personaggi? È un'interrogazione retorica, perché per me molti non sono in grado di capirlo. Ma tornando a noi, il cristianesimo e in particolare il versante chiamato mistica, è quello che porta avanti quelle tendenze ascetiche che erano essenziali alla filosofia antica. Cito un solo nome, Pierre Hadot, lo studioso francese, quando spiega in *Esercizi spirituali e filosofia antica* (in Italia, per Einaudi 2005), che la mistica cristiana è la effettiva erede della filosofia antica. La più vera. A mio parere, il mondo cristiano ha sviluppato e ripreso, ma forse anche portato ad un certo eccesso, una corrente che fa del

filosofare un “esercizio di morte”, il che prevede essenzialmente che l’anima l’abbia vinta sul corpo e che il corpo non condizioni l’anima.

**Sembra, ma mi corregga se sbaglio, che di fronte all’insistenza di Augias lei proponga questa soluzione: solo la mistica può salvarci dalla fede come superstizione. Ci vuole spiegare meglio allora il pensiero dell’Uno di Eckhart: «Dio e io siamo una sola cosa».**

Non è difficile, almeno a parole, questa esperienza dell’Uno, dell’unità nello spirito. Non si sostiene l’assurda identità ontologica tra Dio e l’uomo, che sarebbe una vera stupidaggine. Ma l’idea che l’umano e il divino nello spirito siano una unità è l’idea essenziale del cristianesimo. Il cristianesimo è la religione dell’umanità di Dio, e quindi della divinità dell’uomo. Quello che nel Vangelo afferma Gesù: “Io e il Padre siamo uno” e poi ancora negli ultimi capitoli del vangelo di Giovanni: “È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi lo spirito”, e poi: “Lo spirito vi porterà a tutta la verità”, è fondamentale. Il cristianesimo è stato oggi ridotto a una morale legata alla vita fisica delle persone, e quindi alle questioni legate all’aborto, alla contraccezione, e cose di questo genere, mentre tutto ciò è solo un epifenomeno. Il cristianesimo in verità è la religione dell’umanità di Dio, quindi non bisogna stupirsi che non sia stata compresa. Mi scusi se mi accaloro, ma non si tratta affatto di fede come credenza, bensì di un’esperienza, di un sapere, come diceva Hegel: «La fede è conoscenza dello spirito nello spirito». Queste definizioni consuete di “credenti” e “non credenti” mi fanno un po’ arrabbiare, perché chi le usa parla di cose di cui non ha la più pallida idea.

**La chiave di tutto è nelle battute finali? Quando lei scrive: «Come insegna Boezio, nelle cose di Dio, è necessario usare la ragione, non le facoltà rappresentative... e la ragione è quella facoltà che si muove libera, al di sopra degli opposti - finito-infinito, umano-divino - comprendendoli dialetticamente nella loro unità originaria». O anche: «Concezione verginale e maternità divina non sono più assurde se si comprende che concepimento e generazione di Dio non sono concepimento e generazione di un corpo, ma del logos, ovvero di un Dio che è spirito, e a opera non di un corpo, ma dello spirito stesso».**

Certo! Nella parte che lei cita io spiego il mio punto di vista. Io ritengo che su un piano della oggettività e della credenza “anatomica”, mi scusi l’espressione, nella verginità non ci sia soluzione perché per un verso è una cosa assurda e impossibile, per un altro, Dio può tutto. Può fare l’impossibile, anche il miracolo di far concepire e partorire le vergini. Entrambi, quelli che negano e quelli che affermano, stanno muovendosi ad un livello che è di fantasia, di immaginazione e quindi di superstizione. Mentre invece la cosa diventa seria e vera se noi la riportiamo sul piano che le è proprio, quello spirituale e non “anatomico”.

**Vede di buon occhio questo ritorno alla mistica, intesa come fede e ragione unite da sempre, così come oggi invocano sui nostri quotidiani tutti, da Ratzinger a Scalfari?**



## Il cristianesimo è la religione dell’umanità di Dio e quindi della divinità dell’uomo

Sono ben lieto che si cerchi di intendersi. Anche se non condivido né l’uno né l’altro, il fatto che si esca dall’opposizione di tipo ottocentesco e ci sia un tentativo di intendersi, è assolutamente positivo.

**Le va di dirmi anche una sola cosa di questo dialogo che non condivide?**

Non condivido che ci si muova sempre nell’ottica della contrapposizione credenti - non credenti. Le faccio un esempio: quest’ultima lettera papale si chiama *Lumen fidei*. L’hanno tradotta “La luce della fede”, ma non è esatto. Il latino è più chiaro perché non è la luce, ma è il “lume della fede”. Cioè la fede viene intesa come una lampada, un lume, che serve ad illuminare qualcosa, ove quello che conta è quel qualcosa che deve essere illuminato, conosciuto, e la fede solo uno strumento. Questo riporta la fede alla mera credenza. Quello che non condivido è proprio il rimanere a questo livello, per cui si parla sempre di fede come credenza, opposta a una non credenza, ove il credere e il non credere vanno e vengono, a seconda di mille circostanze. E, a questo livello, è comune opporre fede (cioè credenza) a ragione, mentre invece la fede è l’anima stessa della ragione, è il cammino della ragione verso l’assoluto, facendo piazza pulita di tutte le ideologie, religiose o laiche che siano. Questo concetto di fede è quello della mistica, da Meister Eckhart a san Giovanni della Croce fino ad Hegel.

In alto a destra Marco Vannini e Corrado Augias. Sopra la copertina del libro